

→ **I sondaggi** danno il candidato del Front de Gauche quasi al 14 per cento delle intenzioni di voto
→ **Ex socialista** e già ministro di Jospin sta modificando le alleanze pre-elettorali tra ecologisti e Ps

Melenchon, il «gauchiste» Corre contro i capitalisti ma penalizza Hollande

Retorica marxisteggiante, grande capacità oratoria, il candidato Jean Luc Melenchon cavalca la crisi e erode consensi a sinistra. Potrebbe ambire a piazzarsi terzo, scavalcando Marine Le Pen, al primo turno.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Sulla campagna per le presidenziali francesi tira un inopinato vento di radicalità, «d'insurrezione civica». È l'effetto Jean Luc Mélenchon, il tribuno del popolo del Front de Gauche che col suo lessico rivoluzionario e la sua brusca retorica marxisteggiante sta prendendo tutti alla sprovvista e sospinto da un'inattesa dinamica. Sarà lui il terzo uomo di queste presidenziali? Certamente è una possibilità molto verosimile. Mentre il quadro degli altri nove candidati all'Eliseo rimane stabile, bloccato da una campagna che sembra ormai strutturata intorno al duello testa a testa tra Nicolas Sarkozy e François Hollande, la performance di Jean Luc «il Rosso» sta già producendo ripercussioni su tutto il sistema e sulle strategie dei suoi potenziali alleati in particolare.

Da un paio di settimane infatti, mentre Hollande (28% nell'ultimo sondaggio) vede il proprio vantaggio su Sarkozy (27,5%) erodersi, Mélenchon vola con il vento in poppa. Dopo aver superato la soglia psicologica del 10% nelle intenzioni di voto, oggi si attesta al quarto posto con il 13% confermandosi la novità della campagna. Ciò vuol dire che la retorica «melanchoniana» sta facendo uscire dall'isolamento il voto tradizionalmente bunkerizzato nella radicalità della *gauche de la gauche*, raccogliendo consenso nel bacino elettorale socialista e dei Verdi. Il ruolo di Terzo uomo



Il candidato presidenziale del «Front de Gauche» Jean Luc Melenchon

IL CASO

Video del killer di Tolosa Sarkò: non va trasmesso

Il presidente francese, Nicolas Sarkozy, ha promesso oggi di impedire la diffusione di immagini degli omicidi di Tolosa e Montauban da parte di eventuali tv diverse da Al Jazeera, che ha ricevuto un video delle azioni criminali di Mohamed Merah ed ha deciso di non diffonderlo. «Quella di Al Jazeera è una decisione ragionevole - ha commentato il capo dell'Eliseo - e vi dico subito che se dovesse essere contraddetta da televisioni che appartengono o sono vicine ad organizzazioni che propagano idee terroristiche, non esiteremo a fare quello che si deve per impedire la diffusione del segnale».

davanti a Marine Le Pen sembra a portata di mano.

Melenchon è un veterano della politica. Ex senatore socialista e ministro nel governo Jospin, nel 2008 era uscito dal Ps in occasione del Congresso di Reims che confermava l'orientamento socialdemocratico del partito. Con un Partito comunista ai minimi storici e una radicalità dispersa tra partiti trozkisti e movimenti sociali, Melenchon coglie l'opportunità di federare le diverse anime della sinistra nel corso di un'opposizione rumorosa alla presidenza sarkozista. Fonda così il *Parti de Gauche* e piano piano riesce a unire sotto l'etichetta di *Front de Gauche* il Pcf e parte del Nuovo Partito Anticapitalista. Scelto per portare i colori della radicalità per le sue indubbie qualità dialettiche, Melenchon ha imposto il

proprio personaggio brusco, incline agli umori e alle alzate di voce contro i padroni, il capitale e la finanza, ma anche contro i giornalisti «servi», Le Pen, Sarkozy e lo stesso Hollande. Qualche tempo fa aveva qualificato il candidato socialista come un «capitano di pedalò in mezzo alla tempesta» e oggi non perde occasione di denunciare la prossimità ideologica e programmatica di Hollande e Sarkozy. Tanto per dire: lo scorso anno aveva scritto un libro programmatico intitolato «Che se ne vadano tutti!».

IL TRIBUNO DELLA CRISI

Con la crisi economica, l'aumento della disoccupazione e dell'incertezza del futuro, «l'urgenza rivoluzionaria» melanchoniana ha preso bene, spinta da una campagna dal basso (dettata dall'esiguità dei fondi), ma ben giocata su slogan e simboli *d'antan*. Nel suo programma Melenchon parla di «abolizione dell'insicurezza e del precariato», di «emancipazione umana» e minimo salariale a 1.00 euro, di «VI Repubblica». E una settimana fa nel corso di una riuscita manifestazione, dal palco della Bastiglia il tribuno del popolo ha lanciato lo slogan dell'«insurrezione civica».

Certo, che Melenchon superi il primo turno è quasi impossibile, ma la sua ascesa potrebbe compromettere la dinamica di Hollande che necessita un piazzamento in testa al primo per vincere il secondo turno. I socialisti sono così presi in una morsa dall'effetto Jean Luc: se lo inseguono sul suo terreno perdono consenso al centro, ma se centrano troppo la propria campagna rischiano di perdere a profitto del Front de Gauche i voti necessari per piazzarsi in testa al primo turno. Per ora la risposta all'effetto Melenchon prevede due mosse contestuali: da una parte coinvolgere maggiormente nella campagna Arnaud Montebourg che alle primarie rappresentava le istanze radicali, e dall'altra sfoderare l'arma del voto utile.

Melenchon agita le acque anche tra i Verdi. La loro candidata Eva Joly stagna intorno al 2% e i comunisti hanno già chiesto di mettere in discussione l'accordo stipulato tra Ps e Verdi a novembre che prevedeva l'attribuzione agli ecologisti di una sessantina di collegi (di cui 20 vincibili). Con l'effetto Melenchon - è il loro argomento - i rapporti di forza a sinistra sono oggettivamente cambiati. ♦